



Foto Ansa

**LA CURIOSITÀ**

**Flavia Prodi si confessa su «Grazia»  
«Gli studenti mi chiamano Google»**

**ROMA** «Gli studenti del corso di laurea in Servizi Sociali all'Università di Bologna la chiamano Google, ma lei ammette di non sapere quanto costi un litro di latte. È la confessione che Flavia Franzoni, 59 anni, moglie di Romano Prodi

affida alle pagine del settimanale «Grazia», da oggi in edicola. «I miei figli mi chiamavano la maestra - afferma - perché mi piace spiegare le cose. Qui (all'Università, ndr) invece mi chiamano Google come il motore di ricerca Inter-

net, perché dicono che sono come un'enciclopedia. Capirà, occupandomi da trent'anni delle stesse cose». «Se vuole sapere se è meglio la prima o la seconda volta a Palazzo Chigi - dichiara Flavia Prodi - non c'è paragone. È sempre meglio la prima: c'è più emozione perché non sai che cosa ti aspetta». Quanto al segreto di un matrimonio così longevo, Flavia Prodi spiega che «il matrimonio va coltivato».

**REPUBBLICA&MONARCHIA**

**Emanuele Filiberto: «Per il referendum del 25 ho già votato e ho votato no»**

**ROMA** Se ci fosse oggi un referendum per scegliere tra Monarchia e Repubblica il principe Emanuele Filiberto voterebbe «sicuramente Monarchia». Lo ha detto lo stesso Emanuele Filiberto a margine di un convegno sul

Sessantesimo anniversario del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 organizzato dal Regio circolo San Maurizio di Milano. Alla domanda se si definisce un monarchico, Emanuele Filiberto ha replicato: «Storicamente mo-

narchico sì». Interrogato sulla sua posizione riguardo al referendum sulla riforma delle Costituzioni, Emanuele Filiberto ha ribadito il suo invito a votare no. «Voterò, anzi essendo residente all'estero ho già votato, no. Perché l'Italia al momento è unita, una e indivisibile. Credo che (la riforma ndr) sia un po' pericolosa, che oggi non siamo ancora pronti a dare forti autonomie alle regioni».

# Vespa fa la vittima, nessuno si commuove

**Neppure Rotondi (Dc) crede ai lamenti del conduttore. Rognoni: niente punizioni solo pluralismo**

di **Natalia Lombardo** / Roma

**IL VESPA S'È PUNTO**

Non suscita molta commozione quello che il democristiano Rotondi definisce «il pianto greco» di Bruno Vespa. Il re del talk show Rai in una lettera a l'Unità si sente vittima di una «vendetta» politica, nel caso gli togliessero una delle

quattro puntate sulle tre a settimana che corrispondono alla quantità prevista dal contratto, blindato fino al 2010. Una polemica nata dalla delibera del Cda Rai tesa a sbloccare il palinsesto di RaiUno, troppo ingessato appunto dal dominio di «Porta a Porta». La delibera è stata votata da tutto il Cda la settimana scorsa, tranne che dal consigliere di area Margherita, Nino Rizzo Nervo (che risponde nella lettera pubblicata qui a fianco). Carlo Rognoni, consigliere Rai (Ds), ribadisce il punto: «Non si tratta di alcuna punizione, ma di arricchire il palinsesto di RaiUno. Tre serate sono già un ottimo servizio, nessuno ne fa tante. Vespa ha ragione a dire che fa ottimi ascolti, ma questo non vuol dire che non ci possano essere altre voci, dovrebbero essere il primo a rendersene conto». Il Cda, prosegue Rognoni, «ha chiesto che nel palinsesto autunnale - che sarà presentato a Cannes il 24 giugno - sia più dinamico. Con quattro serate di una trasmissione resta statico e non c'è spazio per altro». Sarà comunque il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce «ad assumersi la responsabilità di interpretare l'indicazione del Cda», conclude il consigliere. E forse è questo che Vespa teme, viene da pensare.

Se l'ex ministro che di esibizioni in tv è perito, Roberto Calderoli, sente incomber la minaccia de «La Prava» sul Cavallo Rai nel centrosinistra se ne fa una questione di pluralismo. «È un ridicolo capovolgimento della realtà», commenta il ds Giulietti. «Vespa non è un vittima: con tutti i governi ha sempre avuto amplissimo spazio, il punto è un al-

tro: in Rai è possibile o no un pluralismo editoriale negli approfondimenti?». Il super-conduttore ha risposto a Rizzo Nervo con il paragone pesato sul bilancino dei tempi tra il suo (lauto) compenso con quello di Enzo Biagi. Il giornalista «fu cacciato dalla Rai insieme a Santoro nonostante gli ottimi ascolti», ricorda Giulietti, «quella battuta sprezzante verso Biagi fa capire da che parte stava Vespa durante quelle epurazioni». Il deputato della Margherita Enzo Carra è rassicurante: «Nessuno vuole punire Vespa, ma la Rai ha bisogno di una svolta alla quale lui deve e può concorrere senza gridare al vittimismo politico». Insomma, non faccia i capricci, tre serate «già dimostrano l'attenzione» al suo lavoro, «ma se non si liberano nuovi spazi come si possono sperimentare voci nuove?». Nel centrodestra ironizza il neo Dc Rotondi: «Il pianto greco di Bruno Vespa è inutile e patetico. In questi anni ha fatto e disfatto a suo piacimento considerando il servizio pubblico come servizio privato». Il «mite» Dc è pronto a chiedere «un risarcimento danni» per non essere stato mai invitato. E aggiunge: «Se l'Unione vuole ridurre Porta a Porta a tre serate gioca al ribasso», dia piuttosto «una sterzata» a più voci con «la tv dei Ferrara e dei Minoli, dei Santoro e dei Floris, dei Soccì e dei Beha». Insomma, attorno alla Rai tira sempre aria di polemiche. Oggi dal Cda dovrà uscire una linea da portare all'assemblea dei soci giovedì: i consiglieri di centrosinistra premono per proporre subito al Tesoro il nome di un Dg sul quale convergere (Cappon, Perricone o Leone), per poi nominarlo dopo il 6 luglio. Il ministro Paolo Gentiloni, nella trasmissione «In breve» su La7 ha ipotizzato un «ammorbimento della par condicio» ma con un presupposto: «modificare la legge sul conflitto d'interessi, la vera malattia».



Bruno Vespa, durante una puntata «Porta a porta» Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## Referendum in tv, tra silenzi e spot fasulli

**Dure critiche da Sartori. La Rai si difende, ma anche Chiti polemizza**

di **Andrea Carugati** / Roma

**TV E REFERENDUM** Dopo giorni di proteste sugli spot «taroccati» trasmessi da Mediaset e sullo strabismo dei Tg, comprese le due principali testate Rai, la questione è esplosa. Con un editoriale sul Corriere di ieri Giovanni Sartori, decano dei politologi italiani, ha menato fendenti a Rai e Mediaset, accusate di «ingannare gli elettori» sulla consultazione del 25 e 26 giugno prossimi. «Dovere della Rai è spiegare onestamente e imparzialmente» i temi del referendum, dice Sartori. Ma «la nostra tv probabilmente non sa farlo e comunque se ne impipa». Gli esempi non mancano: a partire dall'insistenza sulla riduzione del numero dei parlamentari, salvo tacere che entrare in vigore solo dal 2016. Così come viene taciuto, accusa Sartori, il caos che si creerebbe nella formazione della legge vista la assai farraginosa ripartizione delle materie tra Camera e Senato federale. C'è anche una bacchettata alla nuova maggioranza di centrosinistra: «Il nuovo vincitore continua a sonnecchiare... senza nemmeno cambiare un guardalinee, dalla tv colonizzata da Berlusconi». Ce n'è anche per il

cda Rai e per il presidente Petruccioli «che hanno fatto finta di non vedere che «mamma Rai» sta disorientando gli italiani». Parole durissime. Ma il cda del servizio pubblico ha scelto di fare muro a difesa del comportamento dell'azienda. Il bilancio dell'informazione referendaria, dice una nota di viale Mazzini, è «nettamente positivo». «I messaggi istituzionali - secondo il cda - sono esatti nei contenuti e sono trasmessi con una frequenza maggiore rispetto ad altre analoghe circostanze». Identico giudizio anche per le tribune e per i messaggi autogestiti. Così l'informazione offerta dalle testate giornalistiche è «complessivamente equilibrata». Insomma, viale Mazzini rigetta le critiche. E lo fa con un giudizio unanime, dunque condiviso anche dai consiglieri del centrosinistra. Eppure nella maggioranza questa opinione è assai poco unanime. Il ministro per le Riforme, il ds Vannino Chiti, ad esempio, dice di «condividere le valutazioni» di Sartori e parla di «segnali preoccupanti» in relazione a due schede informative prodotte da Rai e Mediaset: «Sembra che la riforma incida esclusivamente sull'elezione diretta del presidente del Consiglio e sulla riduzione del numero dei parlamentari, senza spie-

**L'allarme**



Era il 5 giugno quando l'Unità aprì la questione dell'informazione televisiva sul referendum: avevano sfilato in 45mila ma per i Tg (pubblici e commerciali) non era successo nulla.

gare che la riduzione effettiva enterebbe in vigore nel 2016». Dunque Chiti auspica che, più che confronti tra esponenti dei due Poli, le tv ospitino confronti tra costituzionalisti. E ancora: ai confronti tv dovrebbero andare sindaci e presidenti di Province e Regioni perché la riforma «interviene nei loro ambiti». Una soddisfazione, quella della Rai, decisamente non condivisa dal ds Giuseppe Giulietti. Da Francesco Saverio Garofani, della Margherita arriva poi una richiesta a Rai e Mediaset: «In attesa che l'Autorità per le Comunicazioni si pronunci, gli spot vengano cambiati».

**La lettera**

**«Per Vespa né vendette né censure»**

**C**aro Direttore, in una lettera pubblicata ieri dal Suo giornale, Bruno Vespa sostiene che, per censura e per vendetta, vorrei togliere una puntata di Porta a Porta sin dalla prossima stagione televisiva. Mai, né nell'intervista pubblicata dall'Unità l'11 giugno ultimo scorso, né nella proposta di delibera da me presentata in Consiglio, e peraltro non accolta, ho suggerito la riduzione a tre puntate settimanali. Ho sempre invece detto che è opportuno editorialmente e contrattualmente ricondurre Vespa alle 100 puntate ordinarie previste dal suo contratto con la Rai. Né una di meno, né una di più. Come vede sono uno strano «censore» e ancor più un singolare «vendicatore» visto che voglio solo rispettare un contratto e, quindi, garantire al mio presunto «avversario» il triplo delle puntate di Ballarò. Credo che ormai è tempo, come è stato anche da Lei sostenuto nell'editoriale di domenica, di «sparigliare» in una programmazione del servizio pubblico che sembra ingessata. Per questo, e mi perdoni il mio amico Paolo Ruffini direttore di Raitre, mi piacerebbe trasferire su Raiuno trasmissioni come «Che tempo che fa» e «Report». Per questo ho proposto che «Porta a Porta» non continui ad essere un elemento di rigidità della seconda serata di Raiuno, identica a se stessa ormai da moltissimi anni. Nessuna censura, dunque, per il più famoso dei conduttori italiani. Per quel che mi riguarda Vespa può anche realizzare cinque puntate di «Porta a Porta», ma esaurite le puntate previste dal suo contratto, passi nei mesi successivi il testimone ad altri: Giuliano Ferrara, Michele Santoro, Vittorio Feltri, Gad Lerner, ecc. Solo eliminando i «monopoli» si garantisce, infatti, il pluralismo. Le debbo, inoltre, una precisazione: è vero, e me ne dolgo, nella stagione televisiva che sta per concludersi le puntate condotte da Vespa su Raiuno, non sono 160, come ho detto, ma «soltanto» 149, considerando i due speciali Referendum già previsti per il 18 e 22 giugno prossimi. Mi consenta, infine, di considerare un po' patetico il riferimento ad Enzo Biagi. La realtà è che mentre Vespa è onnipotente (e non solo in Rai, nonostante abbia un contratto di esclusiva) Biagi è stato espulso dalla televisione ormai da cinque anni, ma non sembra che Bruno Vespa se ne sia accorto ed infatti non ha mai ritenuto opportuno invitarlo in trasmissione.

**Nino Rizzo Nervo**

**MARCO TRAVAGLIO**  
**ULIWOODPARTY**

## Martellino, Moggi e vino

**Q**ualche giorno fa, nel pieno della giusta euforia per l'arrivo di Guido Rossi e Saverio Borrelli nei palazzi del pallone, ci eravamo permessi di segnalare che il repulisti si era fermato a metà: proprio sull'uscio Procura federale e della Corte d'appello federale (Caf), cioè dei due organismi che, rispettivamente, sosterranno l'accusa ed emetteranno le sentenze sportive su Calciopoli. Due organismi nominati in pieno Ancien Régime, quando Berta filava e il duo Moggi & Galliani regnava. Il procuratore federale, Stefano Palazzi, è colui che fino all'altro ieri deferiva chiunque osasse mettere in dubbio il sistema ora sotto inchiesta (Zeman e Baldini, tanto per far due nomi). La Caf è quella che, con la Disciplina

nare, puniva implacabilmente chi, visto col senno di poi, aveva ragione e difendeva chi aveva torto. Il che, fatta salva la buona fede dei singoli, rischia di rendere poco credibili i verdetti prossimi venturi. Ora i primi nodi vengono al pettine: la Procura di Napoli indaga per abuso d'ufficio uno dei due presidenti della Caf, Cesare Martellino (uno dei magistrati togati «in prestito» alla giustizia sportiva), per abuso d'ufficio. Il sospetto è che un anno e mezzo fa abbia sentenziato a favore della Juve, a proposito dello svincolo di due giovani russi tesserati in bianconero, su pressione del segretario della Figc Francesco Ghirelli e del vicepresidente Innocenzo Mazzini: le due proteste di Luciano Moggi all'interno del Palazzo del calcio. Sospetto nato da un paio di telefo-

nate del dicembre 2004, quando Luciano, alla vigilia della sentenza, dice a Ghirelli: «Mi raccomando a te, seguimela attentamente», e Ghirelli risponde: «Certo, non c'è dubbio». Il 14 dicembre, quando arriva la sentenza Martellino, Moggi è raggiante. «Sei stato grande», dice a Ghirelli, come se il verdetto l'avesse emesso lui. Poi racconta a Mazzini come ha fatto a vincere la causa: «Io ho fatto ricorso per i due russi, e gli ho detto a France' (Ghirelli, ndr): allora questo va alla Caf, no? ... Per cui datti da fa' col Martellino, vedi un pochino... ieri è uscita la sentenza... ha ragione la Juventus». Il messaggio da inviare al giudice era piuttosto persuasivo: in caso di sentenza sfavorevole, «gli faccio il culo... gli faccio passa' le feste a Torino a puli' i ces-

si...». A parte, per così dire, la scarsa considerazione che Luciano aveva della funzione giudiziaria, al punto da minacciare un magistrato di fargli «pulire i cessi» (e con che cosa? Con la nappina dorata della toga a mo' di spazzolino?), qui il problema travalica la questione penale, che certamente il dottor Martellino chiarirà con i colleghi napoletani. Qui ne va della credibilità delle sentenze sportive, che non solo dovranno essere imparziali, ma dovranno pure sembrarlo. Nelle condizioni in cui si trova, se Martellino userà la mano pesante contro Moggi e la Juve, qualcuno potrà pensare che l'ha fatto per non sembrare amico. Se userà la mano leggera, qualcuno potrà pensare che è ancora amico. Insomma, non se ne esce. Se poi si alza un po' lo sguardo e si

studia la composizione della Caf, si scoprono altri particolari interessanti. Già pm a Roma, poi procuratore a Terni, Martellino è dal 2001 il rappresentante italiano a Eurojust, la superprocura europea: per nominarlo, il governo Berlusconi dovette sloggiare Gian Carlo Caselli, fra le proteste dei colleghi degli altri paesi. Qualcuno all'epoca sostenne che l'aveva sponsorizzato l'entourage di Cesare Previti (l'altro candidato a Eurojust era quella preclara figura di Francesco Castellano, il giudice di Milano che aveva regalato le attenuanti generiche e la prescrizione a Berlusconi nel processo Sme-Ariosto, e che il Csm si appresta a trasferire in altra sede per i suoi colloqui border line con Giovanni Consorte). Poi c'è l'altro presidente della

Caf, il procuratore aggiunto di Roma Ettore Torri, già iscritto con Previti al Circolo Canottieri Lazio, e protagonista di memorabili partite di calcio con Cesarone e con Renato Squillante. Nulla di penalmente rilevante, ci mancherebbe. Ma, come dire, forse anche nella giustizia sportiva bisognerebbe aprire le finestre per far circolare un po' d'aria fresca. Il tempo stringe. Ma perché il Coni, o il governo, o chi per essi non commissariano anche la Procura federale e la Caf? Borrelli, fatte le indagini, potrebbe sostenere l'accusa, e Guido Rossi, che è un grande giurista, emettere le sentenze. E nessuno troverebbe da eccepire sulla credibilità del processo. Anche perché nessuno si sognerebbe mai di proporre Rossi o Borrelli come lava-cessi.